

Il grande Poeta e Condottiero è, sotto questo punto di vista, riservato e incredibilmente pudico (1).

Non avendo mai praticato gli sport come il nuoto, il tennis, la scherma o l'atletismo se non in forma specialissima e saltuaria, il che era reso obbligatorio dalla sua speciale vita e dalla sua ancora piú speciale personalità, egli ignora totalmente quelle familiarità fisiche che derivano dalla inevitabile promiscuità degli uomini negli spogliatoi e delle sale di doccia dei circoli sportivi. Egli non ama e non vuol mostrarsi ai suoi simili se non in condizioni perfettamente corrette e, per corrette, intende, come minima espressione, quelle « combinaisons » di maglia di seta alle quali, non senza fatica, avevano abituato il pubblico, molti anni fa, gli interpreti delle « pochades », nelle scene piú scabrose e piú scollacciate delle loro interpretazioni.

Vedere dunque il Poeta mentre prende il bagno o mentre si aggira nel gabinetto da « toilette » in tenuta adamitica, pronto cioè per l'accappatoio, è una soddisfazione riservata all'occasionale « masseur » o al cameriere privato; e, in ambedue i casi, queste due persone, la prima per professione, l'altra per abitudine, non sono tali da giudicare interessante né da notare con curiosità dei particolari che farebbero andare in visibilio il piú modesto fisiologo.

Nella mia lunga intimità di vita con d'Annunzio e solo in circostanze eccezionali che rendevano necessarie una immediata improrogabile risposta od una ancor piú immediata decisione da parte sua, credo d'aver avuto tre o quattro volte l'opportunità di contemplarlo senza veli, con l'occhio clinico, se non proprio del dottore, almeno di uno di quei colonnelli che presiedono i consigli di leva.

Piú fortunato di Tacito e di Svetonio, che in questo campo dovevano, nelle loro immortali descrizioni della

---

(1) « *Il mio selvaggio pudore...* » (Faville del Maglio, Tomo II, Pag. 208).